



**Audizione della CGIL alla Commissione Lavoro della Camera sul progetto di legge C 857 (Damiano ed altri) e sui progetti di legge abbinati in merito alla flessibilità dell'età pensionabile.**

**Roma 9 settembre 2015**

La CGIL ribadisce le proposte sulla revisione complessiva del sistema previdenziale contenute nella piattaforma unitaria di CGIL-CISL-UIL.

Tali proposte hanno l'obiettivo di ripristinare gradualità, flessibilità e solidarietà, restituendo al sistema, sostenibilità sociale oltre che finanziaria.

Una riforma di sistema è necessaria e urgente anche per favorire l'occupazione giovanile e per rendere esigibili i diritti previdenziali a fronte dei nuovi e più restrittivi requisiti di accesso e della situazione del mercato del lavoro, con la concreta possibilità per i giovani, le donne e i lavoratori saltuari, precari, discontinui, di raggiungere il diritto a pensione ben oltre i 70 anni di età e con consistenza molto bassa delle prestazioni.

La proposta di legge C. 857 (Damiano ed altri) e le altre proposte di legge abbinate hanno tutte un punto in comune: quello della necessità di ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile, stabilendo delle regole di carattere strutturale valide per tutti i lavoratori.

La CGIL ha sempre sostenuto questo obiettivo. Merito della Commissione è di avere lavorato su questa questione con grande determinazione e tenacia.

La CGIL ritiene tale obiettivo irrinunciabile già dalla prossima Legge di Stabilità, così come ritiene che non possano essere prese in considerazione ipotesi di ricalcolo contributivo delle pensioni in essere ed ipotesi che prevedano il ripristino della flessibilità legandola esclusivamente al calcolo della pensione con il sistema contributivo.

Per la CGIL è fondamentale che il diritto alla pensione anticipata sia raggiungibile con una contribuzione massima di 41 anni, indipendentemente dall'età anagrafica del lavoratore e senza alcuna penalizzazione, così come previsto nella proposta di legge C 857 (Damiano ed altri). La CGIL ha sempre sostenuto questa necessaria e sostanziale modifica della legge Fornero: è in questo modo infatti che si tutelano tutti i lavoratori ed in particolare i lavoratori precoci.

Per la CGIL, inoltre, è di vitale importanza che siano le lavoratrici ed i lavoratori, a poter scegliere a quale età andare in pensione. I lavoratori, peraltro, devono essere messi nelle condizioni di fare delle scelte consapevoli.

La CGIL ritiene che si possa ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile in un arco temporale che va dai 62 ai 70 anni di età, con almeno 35 anni contributi ed un importo di pensione pari a 1,5 volte l'assegno sociale, così come previsto anche nel progetto di legge C 857 (Damiano ed altri).

La CGIL ha sempre sostenuto, però, che tale possibilità non deve prevedere ulteriori penalizzazioni per i lavoratori rispetto a quelle già insite nel sistema di calcolo contributivo, che dal 1 gennaio 2012 si applica a tutti. La nostra posizione deriva dalla consapevolezza che in moltissimi casi i lavoratori non possono scegliere liberamente ma sono costretti ad andare in pensione o a

causa della crisi occupazionale, o a causa della chiusura o del fallimento delle aziende, o a causa della gravosità del lavoro svolto, per il quale non c'è alcun riconoscimento, mentre è necessario che, anche parlando di penalizzazioni, si affermi il principio che i lavori non sono tutti uguali e che l'usura e la fatica del lavoro vanno riconosciuti ben oltre i limiti dell'attuale normativa sui lavori usuranti.

Anche per questo, deve esserci un profondo ripensamento in merito al rigido automatismo che lega l'aumento dell'età o della contribuzione all'incremento relativo alla speranza di vita. Il raggiungimento del diritto a pensione non può tradursi in una continua rincorsa per maturare il diritto stesso. Deve essere ripristinato il principio della certezza del diritto e soprattutto deve essere chiarito ed esplicitato che l'aspettativa di vita è diversa a seconda del lavoro svolto.

In altre proposte di legge si parla della possibilità di maturare il diritto a pensione con il raggiungimento della quota 100, senza penalizzazioni sul calcolo della pensione. Per quanto ci riguarda riteniamo che l'obiettivo di quota 100 possa essere raggiunto anche con riferimento ai parametri di età più bassi e che non debba essere limitato ad un periodo di tempo predeterminato. Altra cosa importante da chiarire è che questo eventuale ulteriore obiettivo deve essere aggiuntivo e non alternativo rispetto alla proposta dei 41 anni di contribuzione senza alcun vincolo di età anagrafica.

Per quanto riguarda le donne che sono state sicuramente le più penalizzate dalla manovra Fornero, con un diritto a pensione che da un momento all'altro è diventato come l'araba fenice, condividiamo la necessità prevista in alcune proposte di legge, di reintrodurre la gradualità nell'aumento dell'età pensionabile per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici, consapevoli del fatto che continuano ad essere ancora veramente poche le donne che raggiungono i 35 anni di contribuzione. A nostro avviso, la gradualità deve essere applicata, però, nello stesso identico modo sia per le lavoratrici del settore privato sia per le lavoratrici del settore pubblico.

Estremamente importanti ci sembrano anche le varie proposte di legge che prevedono il riconoscimento del lavoro di cura familiare, il riconoscimento di particolari benefici per le lavoratrici madri sia ai fini contributivi sia ai fini del calcolo della pensione, così come le proposte di legge che prevedono norme di favore per i genitori di figli con disabilità grave.

La CGIL condivide anche la proposta che prevede per le donne la possibilità di riscattare sia il periodo di laurea sia i periodi di congedo parentale non coperti da contribuzione previdenziale, prevedendo l'abrogazione della norma (articolo 14, comma 2, del decreto legislativo 503/1992) che ne impedisce la cumulabilità, contrariamente a ciò che avviene negli altri Paesi europei.

Abbiamo già detto che le donne sono state il soggetto più penalizzato dal repentino e gravoso aumento dell'età pensionabile (legato anche all'aumento della speranza di vita) previsto dalla legge Fornero con una continua rincorsa del raggiungimento dei requisiti per il diritto a pensione. Pensione che è diventata un miraggio e che per molte si è allontanata anche di 10 anni.

La Cgil ritiene, pertanto, che l'opzione donna debba continuare ad essere correttamente applicata ai fini del raggiungimento del diritto a pensione fino al 31 dicembre 2015. Inoltre, la CGIL ritiene, così come prevedono alcune proposte di legge, che l'opzione donna debba essere prorogata anche successivamente a tale data: si tratta, infatti, di una scelta "dolorosa" che le lavoratrici fanno o sono costrette a fare per poter raggiungere il diritto a pensione. Non possiamo né dobbiamo dimenticare che molte sono le lavoratrici che sono state licenziate, che sono disoccupate, che difficilmente riusciranno a trovare un nuovo posto di lavoro, mentre molte sono le lavoratrici che sono costrette a lasciare il lavoro per svolgere il lavoro di cura nei confronti dei genitori anziani o di figli e/o parenti disabili.

La CGIL ritiene che, in un piano di rivisitazione complessiva del sistema previdenziale ci siano però almeno altre due questioni da affrontare in tempi brevi. Anche queste questioni fanno già parte da tempo del costante lavoro della Commissione Lavoro. Si tratta dell'emergenza sociale degli "esodati" e della iniqua questione delle ricongiunzioni onerose.

Per quanto riguarda la questione degli "esodati", sappiamo che sono state presentate delle proposte di legge relative alla settima salvaguardia, includendo categorie di lavoratori finora esclusi dalle precedenti sei salvaguardie. E questo va bene, così come ribadiamo che deve essere risolto il problema della quota 96 per i lavoratori della scuola. Ciò che come CGIL ci preme sottolineare, però, è che questa settima salvaguardia deve essere anche quella che risolve la questione in maniera definitiva e strutturale: si tratta di un vero e proprio dramma sociale che non può né deve continuare a protrarsi nel tempo. Diamo atto alla Commissione dell'immenso lavoro fatto sulle

salvaguardie ma riteniamo che ora si debba arrivare alla conclusione del percorso, anche perchè molti lavoratori, nell'incertezza sul loro diritto a pensione, sono stati costretti anche a versare i contributi volontari, indebitandosi con la famiglia o rinunciando a beni preziosi (la casa, lo studio dei figli). Sappiamo che la Commissione conosce bene la situazione. Chiediamo alla Commissione di insistere per ottenere dal Governo una soluzione definitiva.

Per quanto riguarda la questione delle ricongiunzioni onerose la legge varata nel 2010 ha creato pesantissimi problemi per i lavoratori: ricongiunzioni, fino ad allora gratuite, infatti, hanno raggiunto importi al di fuori di ogni ragionevole parametro, mentre molti sono stati i lavoratori che si sono trovati nella condizione di non poter valorizzare ai fini pensionistici determinati periodi di contributi visto che nella gestione ex INPDAP non esiste il diritto alla pensione supplementare.

La nuova normativa sul cumulo dei contributi varata nel 2012 ha cercato di porre rimedio all'assurda e drammatica situazione creata dalla legge del 2010, ma non ha risolto tutti i problemi: è necessario, infatti, che la possibilità di cumulo sia estesa anche ai casi in cui oggi non è possibile.